

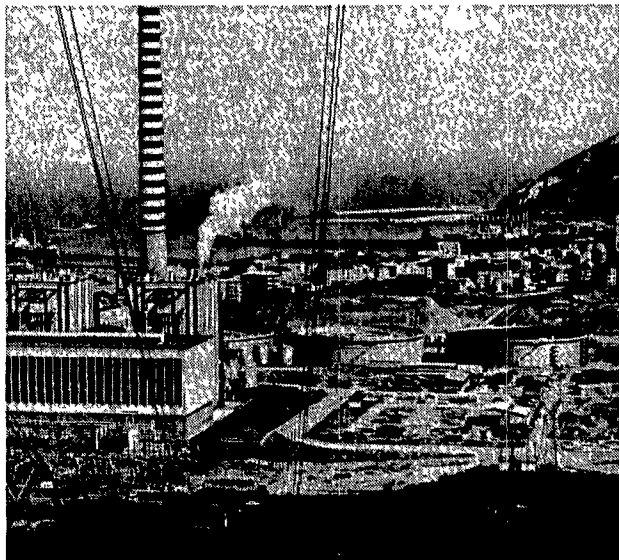
Sette operai ustionati nel porto di Vado Ligure. Esplosione provocata dalla fiamma ossidrica

# Sfiorata la strage. Poteva «saltare» tutta la nave

Scoppio di «grisou». Una nave carboniera sotto scarico al pontile di Vado. Sette lavoratori ustionati. Uno di essi è in condizioni disperate. Sulla nave non avrebbero dovuto svolgersi operazioni con fiamma ma questa c'era ed ha provocato il disastro. Alla Capitaneria di porto la ditta che avrebbe dovuto eseguire le riparazioni aveva dichiarato di farle «senza fuoco».

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SALETTI

SAVONA. Incuria e inosservanza di elementari norme di sicurezza del lavoro hanno provocato un devastante scoppio a bordo della nave carboniera Michele D'Amato che ha coinvolto cinque operai e due marittimi. Uno di essi, Mario Cherchi, 49 anni, savonese, versa in condizioni disperate al reparto grandi ustionati dell'ospedale Villa Scassi di Genova. Gli altri sei sono ricoverati all'ospedale di Savona con ustioni giudicate guaribili da 20 giorni a 3 mesi. «Nel dolore e nell'ammarezza che avvertiamo - hanno commentato Maggi, Scordamaglia e La Monica, del sindacato marittimo Cgil - c'è da dire che così come stavano le cose poteva andare peggio, molto peggio, una tragedia di ben più vaste proporzioni». La Michele D'Amato, un mercantile del compartimento di Napoli, aveva attraccato verso mezzogiorno al pontile della italiana Coke nella rada di Vado. Doveva scaricare 50 mila tonnellate di carbone fossile da avviare in par-



Il porto di Vado Ligure, dove era attraccata la nave carboniera nelle cui stive c'è stata l'esplosione e (sopra) uno striscione che ricorda la strage dell'anno scorso nel porto di Ravenna

te alla vicina centrale termoelettrica e per il resto alle cokerie di San Giuseppe di Cairo, in Val Bormida. Le operazioni di scarico non erano ancora iniziate in quanto l'avvio dei nastri trasportatori era previsto per le 18 ma sulla nave erano già arrivati cinque operai della ditta Parodi, un'azienda savonese di riparazioni navali, incaricati di rimettere in funzione una valvola del collettore di zavorra a prua del portellone della stiva numero uno. I cinque operai (Rodolfo Saccomandi, 49 anni; Mario Cherchi, 49 anni; Nello Coco, 44 anni; Pietro Lovisa, 58 ed Alfio Repetto, 53 anni tutti savonesi) avevano portato con sé gli attrezzi: una mola, le bombole, il cannello. A poca distanza il nostromo della nave Palmirino Di Gioia, 41 anni, ed il marinaio Roberto Sabatino, 44 anni, entrambi da Torre del Greco stavano aprendo il portellone della stiva numero due. Alle 14,35 lo scoppio: i portelloni della stiva - pesanti parecchi quintali - si sono

## «Questo pezzo di costa è una polveriera»

Ore 14,35, lo scoppio. Una nube di fumo sale ondeggiando tra capannoni, case, mare. Scatta l'allarme, sirene verso l'ospedale. Il sindaco di Vado Ligure, Pierino Ricino, avanza il dubbio che nella stiva fosse in corso un processo di autocombustione. Preoccupazione tra gli operai. In pochi chilometri, tra le piccole valli della costa, decine di depositi di benzine e carburanti.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

SAVONA. «Abito proprio lì davanti, ho sentito il boato, poi il ho visto il fuoco, tutto quel fumo. Ho chiamato subito i vigili urbani e le ambulanze. Tutto in pochi minuti. Domattina mi riunirò con i miei assessori e vedremo che cosa fare». Parla Pierino Ricino, comunista, sindaco da 12 anni di una cittadina che si ricorda più per i suoi stabilimenti chimici, i suoi depositi di carburanti, di olii, le mille petrolere

che attraccano, che per i bagni di mare. Il sindaco dice subito che non si tratta di fare dell'allarmismo. E spiega che a Vado Ligure il Comune ha messo in piedi una rete di protezione per obbligare le aziende non solo al rispetto delle norme di sicurezza, ma anche alla verifica di tutti i provvedimenti di prevenzione. Ma l'incidente avviene lo stesso. Anche in una azienda che nel porto e dintorni è molto sti-

matata. Nel senso che viene ritenuta qualificata, rispettosa di tutti i crismi della «legalità del lavoro», delle norme di sicurezza. Tutti i lavoratori, spiega il segretario della Cgil Alonzo, sono molto qualificati, non sono di quelli che tirano via e non sanno il mestiere. Mentre scorrono le ambulanze e portano via i feriti, si sparge la voce: quell'azienda, la ditta Parodi, per la quale lavoravano gli operai infortunati, molto nota nel settore delle riparazioni navali sia in Italia che all'estero, lavorava anche per la Mecnavi di Ravenna. Tragico riferimento a un dramma del lavoro dal più presto dimenticato. In fondo questa volta la tragedia, per fortuna, è stata evitata, ma le inchieste in corso dovranno pure dare risposte precise agli interrogativi aperti. A partire

dal dubbio avanzato dal sindaco Ricino. «Secondo me è impossibile che sia potuto avvenire uno scoppio di quelle proporzioni senza che nella stiva ci fosse qualcosa che non andava, forse un difetto di areazione, quantomeno ci deve essere stato un processo di autocombustione del materiale. Guarda qui attorno, ci sono decine di migliaia di tonnellate di carbone all'aria aperta e non succede nulla. L'era tutto chiuso». In città c'è preoccupazione. Perché l'industria di qui è a rischio. Controllato finché si vuole, ma pur sempre rischio. Quasi a ridosso dei vialetti eleganti del centro c'è la Esso italiana. Che vuol dire depositi di benzine, benzolo, toluolo. Tra Savona, Vado Ligure e Quiliano le valli verdi si alternano a insediamenti chimici, impianti di stoccaggio. A Quiliano, recentemente è scoppiata la grana della Carmagnola, l'azienda che Garone vuole trasferire da Genova per risolvere il problema dello stoccaggio di fluidi. Tante le opposizioni. E qualche tempo fa la Regione Liguria mise al lavoro funzionari ed esperti per fare un censimento delle zone industriali a rischio lungo la fascia costiera da Ventimiglia a La Spezia. Nel solo prato che collega Savona a Quiliano e poco oltre sono stati censiti 2,5 milioni di metri cubi di benzine e carburanti vari stoccati nei depositi. Allarmismo? Non è nello stile di chi in queste lingue di terra vive da decine d'anni. Ma pur sempre vive con un nemico sottile che si chiama probabilità. Qualche cronista che «fiuta» la zona per dovere professionale e fervida passione, invita a fare un giro per le



### Arrestato nipote del boss Santapaola



È finito in manette per associazione mafiosa Vincenzo Santapaola, 32 anni, figlio di Salvatore, uno dei fratelli del capomafia Nitto, latitante. Vincenzo era ricercato da un mese in seguito alle confessioni del «pentito» calabrese Antonino Calderone. In base ai suoi racconti Santapaola non sarebbe un «uomo d'onore», ma un complice nelle attività criminali dei familiari dello zio Nitto, condannato in contumacia all'ergastolo per numerosi omicidi, tra cui quello di Carlo Alberto Dalla Chiesa.

### Abbandonato dalla fidanzata la violenta: arrestato

Non ha sopportato la rottura del fidanzamento e per vendetta ha picchiato e violentato l'ex ragazza. È accaduto a Trapani, dove il marmista Isidoro Bova, 24 anni, è stato arrestato dai carabinieri per violenza carnale, atti osceni in luogo pubblico e lesioni. Venerdì scorso il marmista ha incontrato la ragazza, A.C., 18 anni, a San Vito Lo Capo, località balneare vicina a Trapani. La ragazza è in compagnia di amici, ma accetta di salire sull'auto dell'ex fidanzato per un ultimo colloquio. Bova però la porta in una casa abbandonata dove la picchia e la violenta. Poi la riconduce a S.Vito. A casa A.C. racconta tutto ai genitori e insieme denunciano l'episodio ai carabinieri. I militari hanno arrestato Bova l'altra notte, nella sua abitazione.

### Trovata a Firenze giovane senza memoria

Una donna dell'età compresa tra i 30 e i 40 anni si è presentata sabato pomeriggio ai vigili urbani di Firenze dicendosi di non ricordare nulla. La donna, che parla con accento romano ed è priva di documenti, è stata ricoverata all'ospedale di Santa Maria Nuova. I sanitari sperano che la pubblicazione della sua foto serva ad ottenere notizie sulla sua identità.

### Agguato a Caltanissetta. Un morto e due feriti

Lunedì pomeriggio un giovane di Caltanissetta, Gaetano Campisi, 21 anni, è stato ucciso con un colpo di pistola al cuore in un agguato su una strada di campagna, non lontano dalla città nissena. Due parenti che erano con lui in macchina, Fabrizio Celestri, 18 anni e Giovanni Drogo, 32, sono rimasti feriti e guariranno in un mese. A sparare sarebbe stato un giovane che qualche ora prima aveva litigato con i tre per una sfiorata collisione tra la loro macchina e la sua moto. Dopo l'omicidio l'assassino, aiutato da un complice, è riuscito a fuggire. Non è stato ancora identificato.

### Il 16 giugno gli esami nelle magistrali

Cominceranno il 16 giugno e termineranno il 20 le prove scritte per gli esami di Stato nelle magistrali. Ne ha dato ieri notizia il ministero della Pubblica Istruzione. Le scuole cominceranno dopo tre anni di studi all'insegnamento negli istituti. Nei prossimi giorni si conosceranno le materie d'esame di maturità che interessano 400 mila studenti.

### Benevento: oggi l'interrogatorio del violentatore del bambino

Saranno interrogati oggi i due violentatori del bambino di Montesarchio. Lo hanno comunicato i carabinieri, i quali hanno precisato che i due uomini, Eugenio Abbati di 52 anni e Carmine Esposito di 23, sono stati trasferiti dal piccolo comune nel carcere di Benevento all'alba di domenica e che pertanto non c'è stato alcun linciaggio, come pubblicato da qualche giornale. Abbati ed Esposito hanno avvicinato sabato pomeriggio il piccolo Vincenzo di 13 anni, mentre giocava con amici. Lo hanno caricato sulla loro auto e poi, in aperta campagna, l'hanno violentato per un'ora. Sotto choc il piccolo è poi tornato a casa e ha raccontato l'episodio ai genitori che l'hanno ricoverato in ospedale. Poi hanno denunciato la violenza ai carabinieri che nella stessa serata hanno arrestato i due uomini.

### Ha fatto il medico per anni senza laurea

Per anni, dal 1975, ha esercitato come ortopedico negli ospedali di Trano e Sondrio, con grande capacità, come hanno attestato colleghi e pazienti, ma senza aver mai preso la laurea. La verità è venuta a galla in seguito ad un'indagine della Usl 22 di Sondrio, il cui esecutivo nei prossimi giorni deciderà del destino del «falso» medico, Sebastiano Marino, 40 anni, originario di Acireale, ma residente nel capoluogo lombardo. Marino si è presentato al procuratore della Repubblica di Sondrio per «collaborare all'accertamento dei profili di responsabilità penale», come hanno dichiarato i suoi legali.

ROSANNA LAMPUGNANI

Solo la madre in aula al processo per lo stupro con eroina

## La tredicenne di Imola ritratta «Ho paura, quei due mi uccideranno»

«Silvia è terrorizzata, è convinta che usciranno dal carcere e la taglieranno la gola». Silvia è la tredicenne di Imola finita in coma dopo che due giovani le avevano iniettato una dose di eroina. Forse è stata minacciata, sicuramente ha tentato di ritrattare quanto aveva raccontato dopo essersi ripresa, ieri al processo per direttissima (subito rinviato) c'era solo la madre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Ed è stata lei a raccontare la paura della piccola vittima «superstiziosa», costretta al «buco» da due giovani che volevano violentarla. Spartaco e Achille D'Ambrosio, 24 e 23 anni, due fratelli molto noti negli uffici di polizia, accusati di ratto di minore a fini di libidine e di lesioni mediante somministrazione di eroina, sono comparsi ieri in aula, per

uscire dopo che la Corte aveva accolto la richiesta di termini a difesa presentata dal loro avvocato. In carcere con loro e con le stesse accuse si trova anche Enzo De Simone, un giovane che la sera del 26 marzo accompagnò in macchina a casa dei D'Ambrosio i due fratelli e la ragazzina. Silvia è ancora ricoverata all'ospedale di Imola, non

esce mai dalla sua stanza e quando sa che qualcuno la cerca si affaccia alla porta per controllare. Avvicinarla non è possibile perché, come racconta la madre, da quando si è ripresa vive nel terrore di rappresaglie. È vero che i D'Ambrosio avrebbero cercato di intimidire anche i suoi genitori, un consulente finanziario e un insegnante, cercando attraverso un complice di convincerli a dichiarare che Silvia quella sera aveva inghiottito uno psicofarmaco? È una voce che girava ieri in tribunale, e della quale, per ora, non c'è riscontro. Certo, particolare curioso, ieri Spartaco D'Ambrosio in aula, dopo aver inventato contro i carabinieri della scorta, ha gridato: «Io sono innocente, è lei che è una tossicomane», poi ha cominciato a sbattere la testa contro le sbarre. La terribile avventura di Silvia comincia alla discoteca «Le Cupole». È qui che incontra i D'Ambrosio e dopo un po' perde di vista le amiche con cui era uscita. Vengono scambiati battute e qualche sorriso, Silvia è simpatica, scherza volentieri, ma a un certo punto manifesta preoccupazione per il ritorno a casa. I D'Ambrosio dicono che un loro amico ha l'auto e si offrono di accompagnarla, ma in effetti, grazie a un passaggio del De Simone, i tre dopo un po' si trovano nella propria abitazione. Qui, alla ragazza già stordita da molti bicchieri di «Cointreau», verrà iniettata la droga. La ragazza entra subito in coma, ed è la madre dei D'Ambrosio, accorsa per il trabambusto, a chiamare l'ambulanza. Dopo 48 ore Silvia si riprende e racconta cosa le è successo ai carabinieri di Castel San Pietro. Dopo pochi giorni chiede di parlare con un magistrato, sembra che abbia intenzione di ritrattare. La conferma viene dalla madre della ragazza, che parlando con i Cc dice di non dare ascolto a Silvia: «È stata minacciata», spiega la donna, «passandosi eloquentemente il pollice dritto sulla gola». «È reticente anche con i magistrati», racconta ora la madre, «è fuori di sé per la paura». Intanto l'inchiesta condotta dal giudice Claudio Nuzzi si è allargata in carcere sono finiti Pier Sandro Monti e Tonino Giagnacovo. Sono accusati di aver fornito l'eroina ai fratelli D'Ambrosio.

## Straconcorso "Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristrutturata la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo:  
L'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20185 MILANO  
si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.

**l'Unità**  
Da ricordare tutti i giorni.

AUT. MIN. n. 4/60813 del 28/1/1988